

Formazione. Squinzi: da queste aule dobbiamo costruire il futuro del Paese

Politecnico, fabbrica di leader



Luca Orlando
MILANO

«Da qui, da queste aule, dobbiamo fabbricare il futuro del Paese». Sul maxi-schermo scorrono le immagini di fine '800, le vecchie sedi, i primi testi di studio, i laureati "storici". Ma più che al passato glorioso del **Politecnico** di Milano, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi guarda all'attualità, alle sfide future, al ruolo che questa istituzione, «una delle più gloriose e vitali in Italia», può giocare per il Paese. Nell'incontro organizzato dalla Fondazione **Politecnico** il tema è la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali, élite a cui l'ateneo ha dato un contributo significativo, scorrendo le 100 biografie presenti del testo presentato ieri a Milano. Da Agostino Rocca a Giovan Battista Pirelli, da Carlo Pesenti a Giulio Macchi, da Gio Ponti ad Achille

Castiglioni, «biografie accomunate - spiega Squinzi - dalla vocazione a cambiare, dalla volontà di crescere e di restituire alla collettività il frutto del proprio lavoro e ingegno». "Cultura" politecnica che per il presidente dell'omonima fondazione Giampio Bracchi è allo stesso tempo teorica e operativa e implica un legame sempre più stretto tra ricerca e attività imprenditoriale, mentre per il rettore **Giovanni Azzone** l'ateneo ha sempre ragionato sulle modalità con le quali accompagnare e se possibile precedere le esigenze del Paese. «E in effetti - aggiunge l'amministratore delegato della Ferrari Amedeo Felisa - per noi è la tecnologia il punto di forza. Ma l'innovazione si realizza solo se esistono risorse adeguate, un'organizzazione adatta e soprattutto persone preparate, questa è senza dubbio la parte più importante». Formazione che non può fermarsi all'esistente ma che deve adeguarsi alle nuove esigenze dell'impresa, a partire dalla necessità di competere su scala glo-

bale. «Nel futuro dell'ingegnere italiano - aggiunge l'ad di Teno-va Alberto Iperti - ci dovrà essere una maggiore attitudine psicologica al lavoro all'estero: per noi, con il 95% dei ricavi oltreconfine, lavorare stabilmente al di fuori del Paese è una necessità. Se però per il dipendente Teno-va la prospettiva finale è quella di tornare in Italia, per altri non è affatto così. Squinzi ricorda con rammarico la «dolorosa diaspora» dei ricercatori, ciascuno dei quali è costato al Paese 800mila euro in formazione. «Abbiamo già regalato all'estero un valore di cinque miliardi - aggiunge - è allo stesso tempo un tratto della qualità che sappiamo produrre ma anche della nostra pericolosa miopia». Dunque avanti con merito e

L'ATENE MILANESE

Giampio Bracchi: «Legame stretto tra ricerca e azienda»
Il rettore Azzone: «Luogo in cui si precedono le esigenze del Paese»

competizione, marginalizzando mediocrità e nepotismo, «con cui in Italia siamo stati troppo indulgenti», migliorando anche il sistema universitario, dove i progressi ci sono stati ma restano «troppo timidi». «Un Paese - continua Squinzi - che riduce l'investimento sulla formazione delle proprie qualità migliori corre seri rischi, minando le proprie capacità future. Occorre lavorare per raggiungere l'obiettivo che tutti abbiamo a cuore, un sistema universitario aperto alla competizione con i migliori del mondo, che produca qualità diffusa e una nuova classe dirigente per il Paese». Sfida che il rettore del **Politecnico** accoglie. «Dobbiamo pensare - spiega Azzone - a come sarà il mondo del lavoro fra 6/7 anni quando i nostri studenti entreranno in un contesto ancora più globalizzato. Dobbiamo formare professionisti di qualità, attrarre i migliori studenti anche dall'estero e rafforzare il nostro già proficuo rapporto con le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

